



ORIZZONTI CONDIVISI

L'Italia dei giovani immigrati e con *background* migratorio

SCHEMA DI SINTESI

Questa nuova ricerca del Centro Studi e Ricerche IDOS, realizzata con il sostegno e in collaborazione con l'Istituto di Studi Politici "S. Pio V", si pone come obiettivo l'analisi dell'inclusione sociale dei minori stranieri che vivono in Italia, con un focus particolare sulle nuove generazioni nate nel Paese ma prive della cittadinanza italiana.

In Italia i **minori con *background* migratorio** sono **1,3 milioni**, di cui oltre **1 milione con cittadinanza straniera**. Nonostante la **Convenzione ONU del 1989 sui Diritti dell'Infanzia** garantisca pari opportunità a tutti i bambini, indipendentemente dalla loro condizione giuridica o dal Paese di origine, la realtà è ben diversa: ostacoli burocratici, politiche restrittive e percezioni sociali alimentano esclusione e marginalizzazione. Questi giovani, spesso privi di un adeguato supporto familiare, affrontano sfide aggiuntive legate alla loro condizione di dipendenza dagli adulti.

L'**eterogeneità** delle loro esperienze, influenzata da differenze culturali, status legale e percorsi migratori, rende

ancora più complesso il processo di inclusione sociale. Eppure, in un Paese segnato dal calo delle nascite e dall'invecchiamento della popolazione, i minori stranieri sono una componente indispensabile per alimentare il mercato del lavoro, sostenere il sistema pensionistico e preservare la vitalità economica del Paese. La loro presenza costituisce un **antidoto al declino demografico**, mentre la loro partecipazione rappresenta un vettore di *rigenerazione sociale*. Ponte tra culture, contribuiscono al tessuto sociale, economico e culturale dell'Italia. Offrire loro opportunità reali di esprimere compiutamente il proprio potenziale non è solo una questione di diritti, ma una scelta necessaria per il futuro del Paese.

Sfide, stabilizzazione e percorsi di integrazione

Al 31 dicembre 2023, in Italia risiedono **1.030.417 minori stranieri**, pari all'11,4% del totale dei minori, di cui circa **tre quarti** nati nel Paese.

Nello stesso anno, si registrano 70.459 nuove iscrizioni anagrafiche di minori stranieri, a fronte di 5.016 cancellazioni per trasferimento all'estero.

Nonostante il loro peso numerico, l'inserimento dei minori stranieri continua a essere una sfida, aggravata dalle difficoltà economiche che li espongono a un alto rischio di esclusione sociale. Nel 2023, il **30,4% delle famiglie straniere vive in povertà assoluta**, rispetto al 6,3% delle italiane. La **povertà infantile** non si limita a ridurre le opportunità, ma influisce negativamente sullo sviluppo e sul futuro delle nuove generazioni.

La presenza dei minori si concentra nel **Nord**, con Lombardia (259mila), Emilia-Romagna (113mila) e Veneto (105mila) a costituire le regioni più interessate, e nel Centro, con il Lazio (116mila). Milano (98mila) e Roma (92mila) sono le province con il maggior numero di minori stranieri.

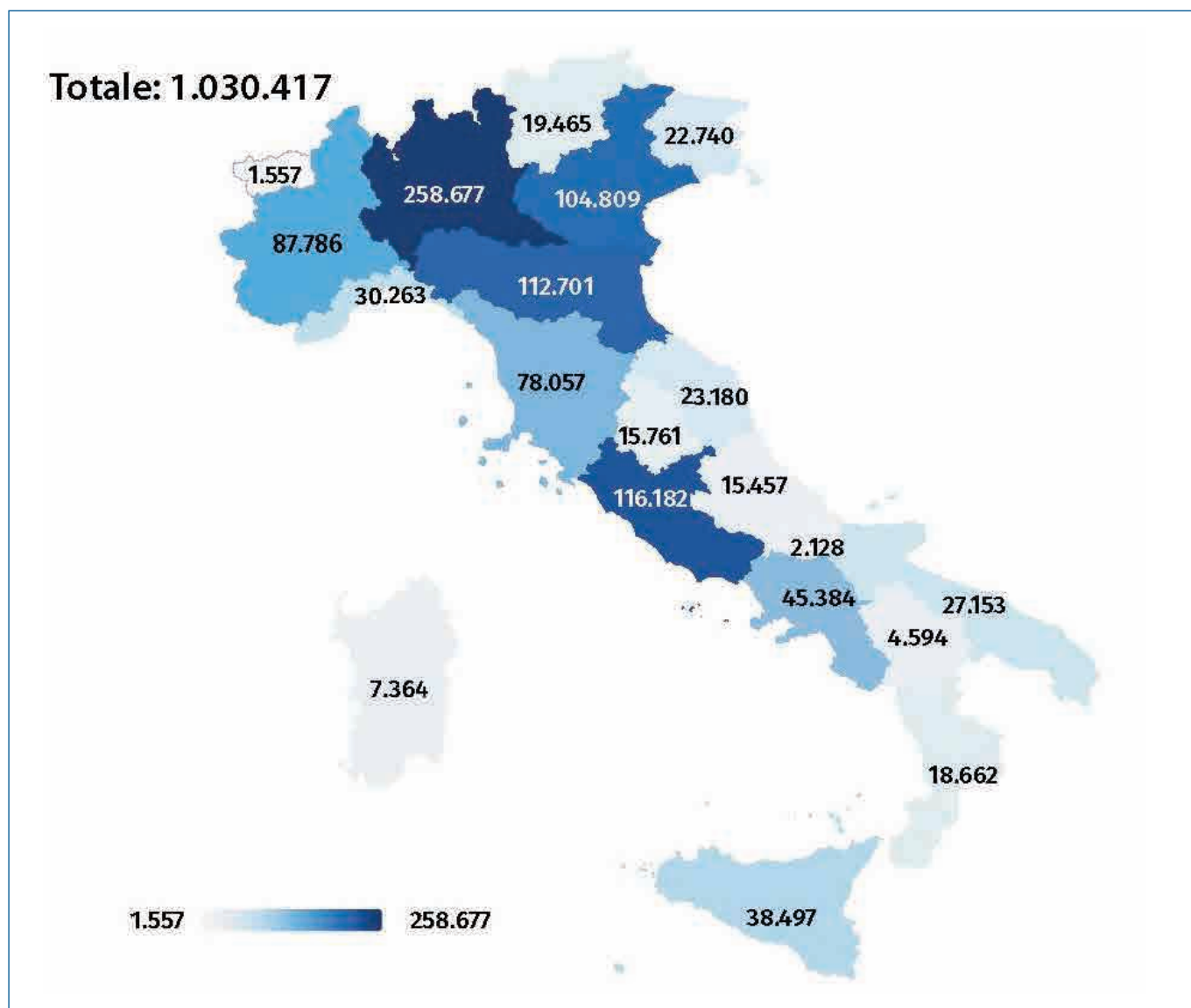
Sul medio periodo, mentre la popolazione minorile

straniera registra, per effetto delle naturalizzazioni, un lieve calo a livello complessivo (-6,5% dal 2013), **il Sud (+21,2%) e le Isole (+13,5%)** si pongono in controtendenza.

La metà proviene da Paesi europei e le collettività più numerose sono la **romena (242mila)**, marocchina (112mila), albanese (107mila), cinese (79mila) ed egiziana (54mila). L'instabilità geopolitica ha favorito l'aumento di collettività come quella **ucraina (42mila)** e nigeriana (37mila).

Il successo del loro **inserimento sociale** dipende dal ruolo centrale della scuola, delle attività sociali e delle politiche pubbliche, che devono trasformare le diversità in opportunità di crescita e innovazione. Solo superando le barriere sistemiche e valorizzando la pluralità culturale si potrà consentire ai giovani migranti di esprimere pienamente il loro potenziale e contribuire alla coesione e al progresso della società italiana.

ITALIA. Minori stranieri residenti per regione (2023)



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

I **modelli di inclusione** individuati dagli stessi minori stranieri si articolano in quattro principali assi:

- l'assimilazione, che comporta l'abbandono della cultura d'origine per adottare quella del Paese ospitante, rischiando una perdita identitaria;
- la separazione, che prevede il mantenimento esclusivo della cultura d'origine, ma può favorire l'isolamento;
- la marginalizzazione, in cui i minori non si identificano né con la cultura d'origine né con quella ospitante, esponendosi a esclusione sociale e vulnerabilità psicologica,
- l'integrazione, la strategia più equilibrata, che permette di conciliare entrambe le culture e richiede sforzi reciproci da parte dei minori e della società.

Nascere, crescere, ricongiungersi

Negli ultimi **18 anni** sono nati in Italia **1.220.231 bambini** da genitori entrambi stranieri, di cui **51.447 solo nel 2023**. Nello stesso anno, i nati con un genitore italiano e l'altro straniero sono 29.495, con una prevalenza di padri italiani (20.084) e madri straniere.

I nomi scelti per i nuovi nati riflettono le diverse origini culturali. Tra i maschi prevalgono **Adam, Ryan, Amir**, accanto a nomi italiani come Matteo e Leonardo. Per le femmine, **Sofia** è il nome più diffuso, seguito da Sara e Amira.

I bambini nati in Italia da genitori entrambi stranieri restano legalmente stranieri alla nascita e ricevono un **permesso di soggiorno per motivi familiari**, potendo richiedere la cittadinanza solo a 18 anni e a precise condizioni. Diversamente, i figli di coppie miste acquisiscono automaticamente la **cittadinanza italiana alla nascita** se uno dei genitori è italiano.

Il processo del ricongiungimento familiare dei minori avviene attraverso strategie diverse, influenzate da fattori come genere, età, ceto sociale, Paese d'origine e anzianità migratoria dei genitori.

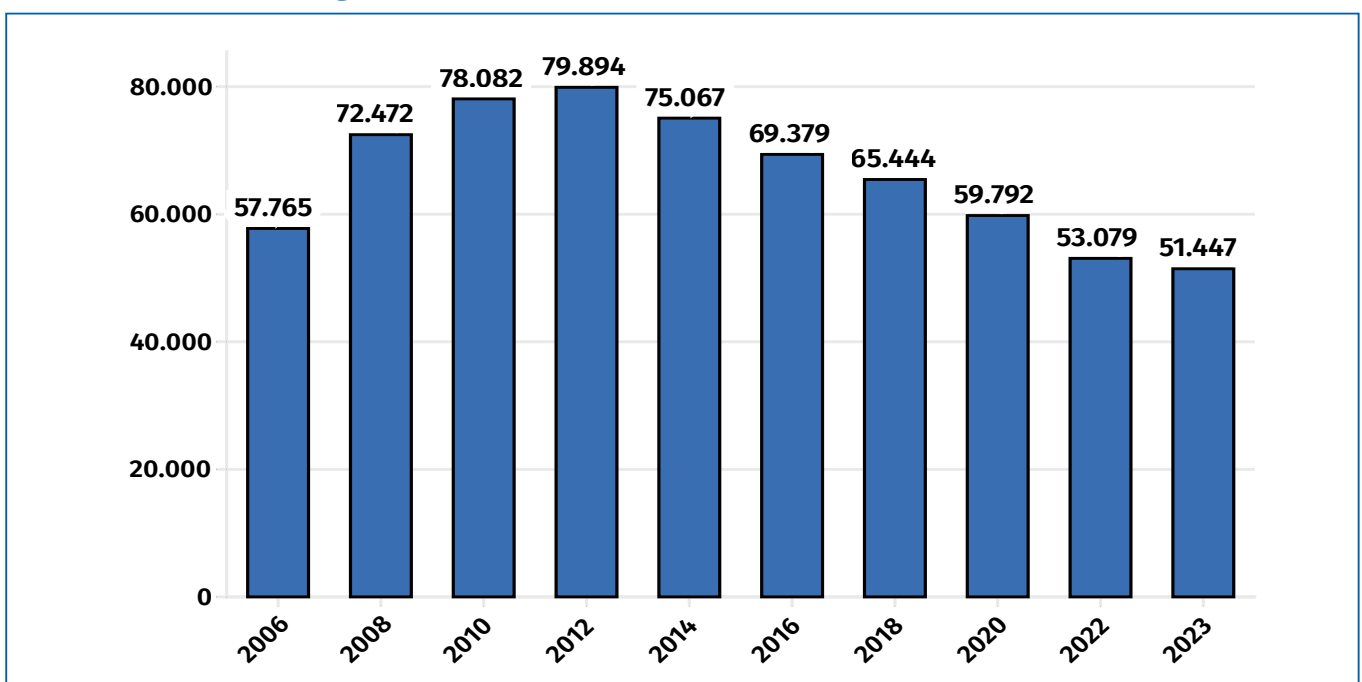
Restringendo lo sguardo sui soli non comunitari, nel 2023 sono **701.768 i minori titolari di permesso di soggiorno**, di cui **l'87,8% per ricongiungimento familiare**, segno di una crescente stabilizzazione delle famiglie migranti. I permessi rilasciati per la prima volta a minori sono **84.002**, di cui **il 78,7% legato a nuovi ingressi o a nascite avvenute in Italia**.

Tuttavia, le **norme vigenti** spesso rendono il percorso di ricongiungimento complesso e lungo, comportando serie ripercussioni sulle relazioni familiari a causa della distanza prolungata dai genitori. Se da un lato il ricongiungimento offre opportunità, dall'altro presenta sfide: **l'inserimento scolastico**, l'adattamento alle **nuove dinamiche familiari** e il possibile declassamento economico rispetto al Paese d'origine.

Le **famiglie transnazionali**, caratterizzate dalla separazione geografica dei loro membri, mantengono legami a distanza grazie ai progressi nelle comunicazioni e nei trasporti. Questo fenomeno **ridefinisce i ruoli di genere e le pratiche di cura**. Molte madri migranti lavorano in Italia nel settore domestico, mentre i figli restano affidati a **caregiver** nel Paese d'origine (nonne, zie, ecc.).

Per i **minori rimasti in patria**, il distacco può causare spaesamento e difficoltà relazionali. La qualità della cura familiare dipende dalla stabilità del contesto familiare e dalla possibilità di mantenere un legame affettivo con i genitori migranti. Le separazioni prolungate possono generare distanze emotive, rendendo i ricongiungimenti momenti problematici e complessi.

ITALIA. Nuovi nati da genitori stranieri: serie storica 2006-2023



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

Per garantire un ricongiungimento efficace, è fondamentale offrire ai minori un'adeguata preparazione e supporto, sia prima della partenza che dopo l'arrivo in Italia. Politiche di sostegno mirate possono favorire l'integrazione e il benessere delle famiglie migranti.

Minori soli tra traversate mortali e diritti sospesi

I minori stranieri non accompagnati (Msna) rappresentano uno dei gruppi più vulnerabili tra i minori migranti, essendo privi di tutela genitoriale e particolarmente esposti a rischi di sfruttamento e marginalizzazione.

A partire dal 2008, con l'intensificarsi degli sbarchi nel Mediterraneo, la presenza di Msna, soprattutto africani e asiatici, è aumentata fino a raggiungere il picco nel 2016 con 25.846 minori soli (91,5% dei minori sbarcati). Dopo un calo dovuto alla chiusura della rotta libica nel 2017, gli arrivi sono tornati a crescere dal 2020, con **18.820 Msna nel 2023** e 8.043 nel 2024. Un fattore eccezionale di incremento nel 2022 è stato il conflitto in Ucraina, che ha determinato l'arrivo in Italia di alcune migliaia di Msna. Alla fine del 2023, sono stati registrati 1.657 Msna ucraini, tra cui molte bambine e ragazze.

Tra il 2014 e il 2024 almeno **1.331 hanno perso la vita** durante la traversata del Mediterraneo, riferisce il progetto "Missing Migrants" di Iom.

Due elementi costanti caratterizzano il fenomeno: la netta prevalenza maschile (sempre oltre il 90% fino al 2021)

e l'età avanzata (in media 17 anni), che rende difficile il loro inserimento una volta diventati maggiorenni.

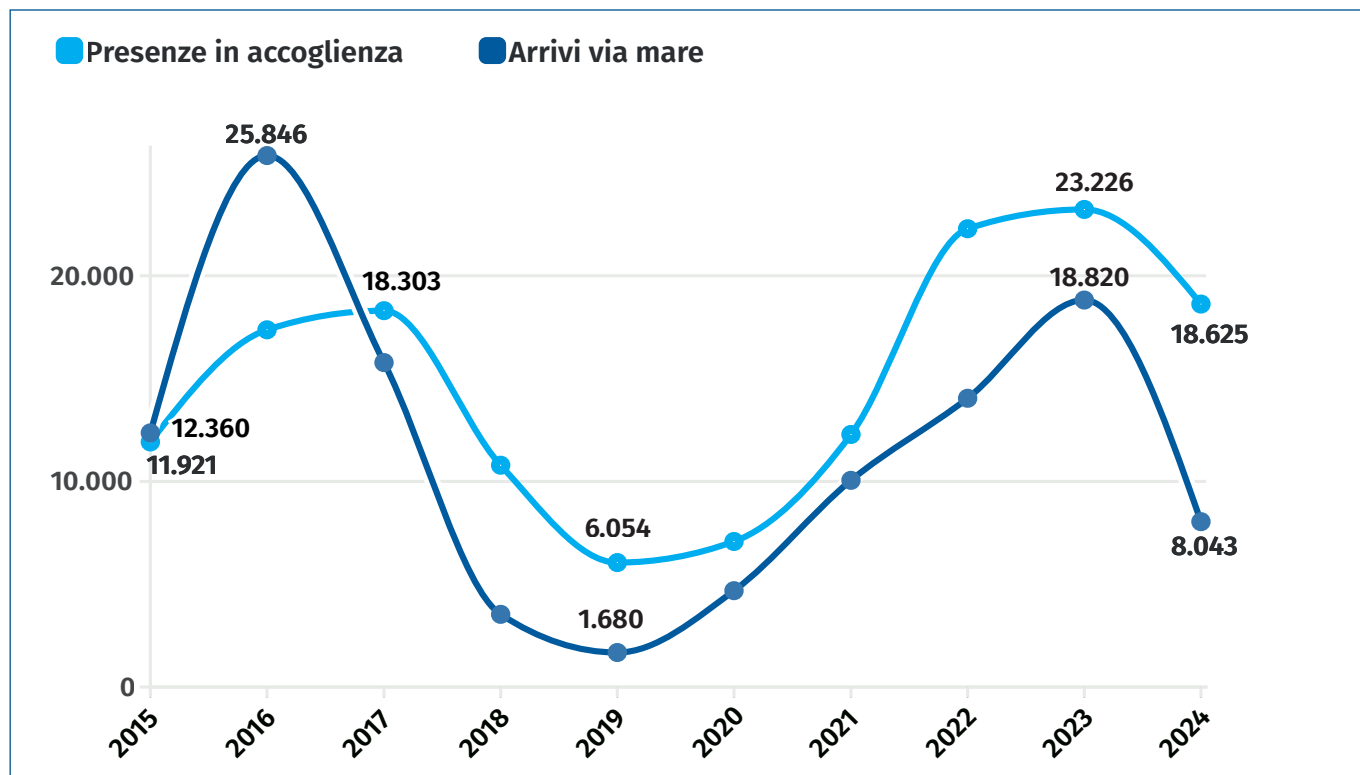
A fine 2024, i principali Paesi di provenienza dei Msna accolti in Italia sono, nell'ordine, Egitto, Ucraina, Gambia, Tunisia, Guinea, Costa d'Avorio e Albania, che, sommati, coprono oltre i tre quarti delle presenze (76,5%).

Nonostante la Legge Zampa (47/2017) abbia introdotto tutele specifiche, il sistema di protezione e di accoglienza dei Msna resta frammentato e insufficiente.

I permessi di soggiorno rilasciati ai Msna sono aumentati, passando da 8.139 nel 2014 a 15.616 nel 2023. Tuttavia, l'accesso alla protezione internazionale per i Msna rimane fortemente limitato: nel 2023 solo il 10% di essi ha presentato domanda di asilo, pari a 2.205 minori, un dato ostacolato dalla scarsa informazione e dall'inadeguato supporto legale. La maggior parte dei Msna ottiene un permesso di soggiorno per minore età, ma la conversione al compimento della maggiore età – strettamente collegata ai percorsi di integrazione seguiti – riguarda una piccola parte dei neomaggiorenni. Secondo le stime di Save the Children, nel 2023 sono **appena 1.500 i permessi convertiti**. La restante parte di neomaggiorenni si ritrova, invece, in una condizione di irregolarità.

La presenza nei centri di accoglienza è triplicata tra il 2013 e il 2017, per poi oscillare: **23.226 minori nel 2023**, scesi a 18.625 nel 2024. Tuttavia, circa un terzo dei Msna abbandona le strutture, anche per raggiungere altri Paesi europei, con il rischio di cadere in reti di sfruttamento.

ITALIA. Msna presenti in accoglienza e arrivi via mare: serie storica (2015-2024)



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Il percorso di accoglienza si divide in prima accoglienza (strutture governative dedicate) e seconda accoglienza (Sistema di accoglienza e integrazione - Sai), ma i **posti disponibili** sono nettamente **inferiori al fabbisogno**. Nel 2023, su 23.226 minori accolti, solo 6.027 sono ospitati nel Sai e 750 nei centri Fami (dove altri 250 posti sono in attivazione), mentre il resto si trova in strutture provvisorie.

L'**affido familiare**, considerato prioritario dalla legge, è poco utilizzato: tra il 2017 e il 2021 ha coinvolto appena il 4% dei Msna, salendo al 20% nel 2022-2023 grazie alla mobilitazione delle comunità ucraine.

Il Decreto-legge 133/2023 ha autorizzato l'accoglienza temporanea dei Msna over-16 anni nei **Centri di accoglienza straordinari per adulti**, nonostante le convenzioni internazionali lo vietino. Inoltre, la carenza di strutture adeguate ha portato a **trattenimenti prolungati** in hotspot e centri di accoglienza. La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha condannato l'Italia per i trattamenti degradanti subiti dai Msna nell'hotspot di Taranto nell'estate 2017 (sentenza 47287/17 A.T. ed altri c. Italia).

A queste criticità si aggiungono discriminazioni e stereotipi che contribuiscono a costruire muri invisibili ma invalicabili. In un'Italia che si racconta come "porto sicuro" per i minori, questi giovani vivono sospesi tra la promessa di tutela e l'abbandono di fatto.

Minori rifugiati accompagnati: invisibili, vulnerabili, dimenticati

I minori richiedenti asilo **accompagnati dalla famiglia (8.130 nel 2023)** ricevono poca attenzione nel dibattito pubblico e nelle politiche di accoglienza, nonostante siano più numerosi dei **Msna (2.205)**.

A questi si aggiungono i **53.785 minori ucraini accompagnati** sfollati a seguito della guerra e beneficiari di protezione temporanea alla fine del 2023. La loro

vulnerabilità è spesso sottovalutata a causa della presenza dei genitori, con il rischio di ridurre le tutele specifiche a loro destinate.

Le criticità emergono già nelle procedure di asilo, dove i colloqui con le autorità avvengono frequentemente in presenza dei genitori, ignorando le raccomandazioni comunitarie che prevedono l'ascolto individuale per garantire maggiore libertà di espressione ai minori. Inoltre, questi minori possono essere sottoposti a **procedure accelerate**, che ne limitano le possibilità di difesa, e in alcuni casi persino alla **detenzione amministrativa nei centri di frontiera**. Nonostante il Consiglio d'Europa condanni la detenzione dei minori, considerandola contraria ai principi fondamentali della protezione dell'infanzia, la normativa italiana continua a prevederla in determinate circostanze.

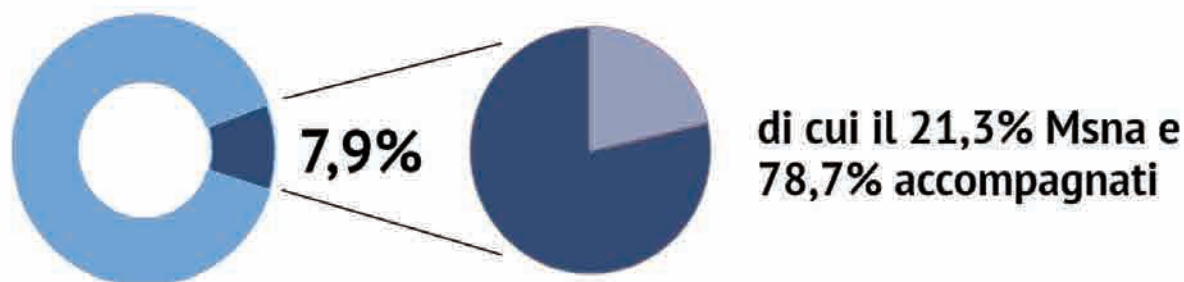
L'integrazione dei minori rifugiati accompagnati risulta ulteriormente compromessa da molteplici ostacoli. Traumi pregressi, difficoltà scolastiche e barriere culturali rendono il loro percorso particolarmente complesso. Molti di loro soffrono di **stress post-traumatico** a causa delle esperienze vissute nei Paesi di origine o lungo il viaggio migratorio.

Sebbene il diritto all'istruzione e all'assistenza sanitaria sia formalmente garantito, il "**Decreto Cutro**" (20/2023) ha di fatto eliminato le misure di integrazione sociale e culturale nei centri di accoglienza, limitando le opportunità di supporto educativo e psicologico. Inoltre, la carenza di personale specializzato e di programmi di accompagnamento specifici aggrava ulteriormente la loro esclusione sociale, compromettendone le prospettive future.

Ignorare le specificità dei minori accompagnati significa esporli a un rischio invisibile: quello di essere formalmente riconosciuti, ma sostanzialmente dimenticati.

ITALIA. Richieste di asilo da parte di minori (2023)

Incidenza sul totale delle richieste (130.505)



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Altri gruppi vulnerabili: tratta, devianza, baby gang e bullismo

Accanto alle difficoltà vissute dai minori stranieri nei rispettivi percorsi di inserimento sociale, esistono altre categorie particolarmente vulnerabili, esposte a rischi elevati di sfruttamento, devianza e marginalizzazione. Tra queste, i **minori vittime di tratta**, spesso coinvolti in fenomeni di sfruttamento sessuale che, con l'evoluzione del digitale, hanno assunto nuove forme, rendendo ancora più difficile l'individuazione e la protezione delle vittime. Allo stesso modo, la **criminalità giovanile** rappresenta una sfida complessa: sebbene i dati non confermino un aumento significativo dei reati commessi dai minori, il dibattito pubblico si concentra spesso sul ruolo dei giovani stranieri, trascurando l'importanza di interventi preventivi e rieducativi. Un'altra problematica emergente è quella delle **baby gang** e del **bullismo**, fenomeni che coinvolgono anche minori con *background* migratorio, spesso spinti verso la devianza dalla precarietà sociale ed economica. Per affrontare queste criticità, è essenziale un approccio integrato che combini misure di tutela, educazione e inclusione, affinché nessun giovane venga lasciato indietro.

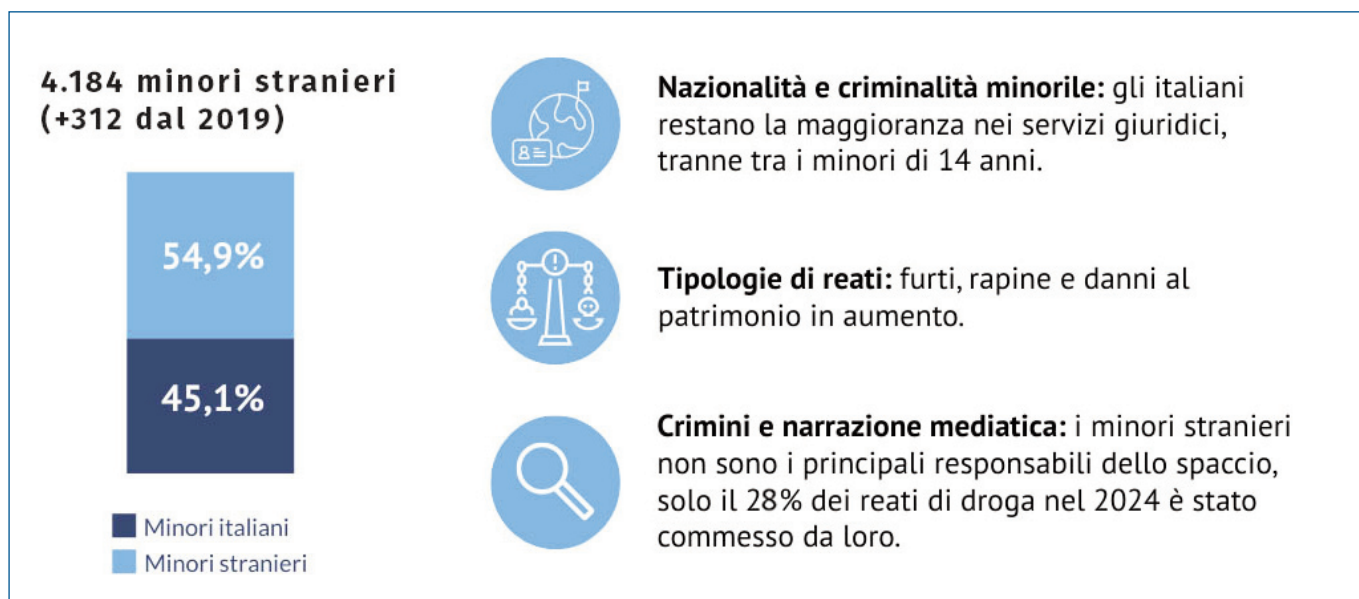
Minori vittime di tratta. Negli ultimi anni, in particolare dopo la pandemia, le pratiche di sfruttamento sessuale hanno subito trasformazioni significative, amplificate dall'uso sempre più diffuso dei **social media**. L'analisi dei dati del Ministero dell'Interno evidenzia infatti un generale aumento dei **crimini online**, mentre le forme di sfruttamento che richiedono interazioni fisiche hanno registrato un calo.

Per quanto riguarda i reati a danno di minori presi in

carico dai servizi sociali per minorenni, le vittime principali restano le **ragazze (406 su 662 complessivi)**, secondo i dati del Ministero di Giustizia), a conferma di una persistente vulnerabilità di genere, provenienti spesso da contesti socioeconomici difficili che ne accentuano la vulnerabilità. Inoltre, la maggior parte delle vittime è di **nazionalità italiana (587 vs. 75 stranieri)**, mentre i reati più diffusi comprendono la violenza sessuale, l'adescamento e la pornografia minorile, seguiti dallo sfruttamento nella prostituzione. Un'indagine condotta sui gruppi di prostituzione minorile a Roma segnala una riduzione della prostituzione su strada, a fronte di un preoccupante aumento delle attività illegali e della prostituzione online tra i giovani.

Minori devianti e criminalità giovanile. In Italia i minori che commettono reati sono affidati ai servizi della **giustizia minorile** per il loro reinserimento sociale. Nonostante la crescente attenzione mediatica sulla criminalità giovanile, in particolare dei minori stranieri, i dati del Ministero della Giustizia non evidenziano un aumento significativo dei reati. Il "**Decreto Caivano**" (123/2023) ha introdotto misure più severe, ma il numero di giovani inseriti nei servizi minorili nel 2024 non risulta significativamente superiore rispetto a quello di cinque anni fa. La percentuale di minori stranieri coinvolti è in aumento, ma **i giovani italiani rimangono maggioritari** (54,9%, fonte Ministero di Giustizia). Inoltre, sebbene i minori stranieri presentino percentuali di coinvolgimento più alte in alcuni reati, come quelli legati alla droga, i dati smentiscono la narrazione mediatica che li indica come principali responsabili dello spaccio. Nel 2024, infatti, solo il 28% degli illeciti legati alle sostanze stupefacenti è stato attribuito a loro.

ITALIA. Minori stranieri in carico ai servizi residenziali (2024)



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Baby gang e bullismo. Nel 2023, i minori stranieri hanno coperto il **51% delle segnalazioni** di reati tra minorenni. I figli di immigrati che vivono in condizioni di disagio socioeconomico risultano particolarmente vulnerabili al coinvolgimento in gruppi devianti, come le **baby gang**, che offrono un senso di appartenenza ma sono anche responsabili di atti di violenza, incluso il **cyberbullismo**, spesso a danno di altri giovani stranieri e delle ragazze. Nonostante le apposite misure rieducative previste dal sistema giuridico, il disagio socioeconomico di partenza ne condiziona i percorsi d'integrazione. Per questo motivo da anni le politiche di prevenzione cercano di concentrarsi sull'inclusione sociale e sulla formazione, oltre che di adottare un approccio integrato che coinvolga sia la scuola che la famiglia, con l'obiettivo di contrastare la devianza e favorire l'inclusione.

Le sfide dell'integrazione scolastica

La crescente stabilizzazione delle famiglie migranti in Italia presenta nuove sfide nella gestione della diversità scolastica. Sebbene l'accesso all'istruzione sia un diritto sancito dalla Costituzione (art. 34) e dalle convenzioni internazionali, le difficoltà linguistiche e la sensibilità interculturale ancora insufficiente in alcune scuole limitano l'efficacia dell'inclusione. Per superare queste barriere, è fondamentale un coordinamento tra politiche pubbliche, istituzioni scolastiche e società civile.

Nell'a.s. 2022/2023 gli studenti stranieri nelle scuole italiane erano **914.860**, pari all'11,2% del totale.

Nonostante il numero complessivo di studenti sia diminuito dell'8,8% negli ultimi dieci anni, quelli stranieri sono **umentati del 16,3%**, con un incremento del 61,2% per quelli nati in Italia. Questi ultimi sono **598.745** e rappresentano il **65,4%** degli studenti di cittadinanza non italiana, con una presenza maggiore nella scuola dell'infanzia (81%) e primaria (69,1%).

Oltre un terzo degli studenti di cittadinanza straniera frequenta **la scuola primaria** (330.143, il 36,1% del rispettivo totale), un quarto la secondaria di II grado (227.697, 24,9%), poco più di un quinto quella di I grado (195.782, 21,4%) e il restante 17,6% la scuola dell'infanzia (161.238)

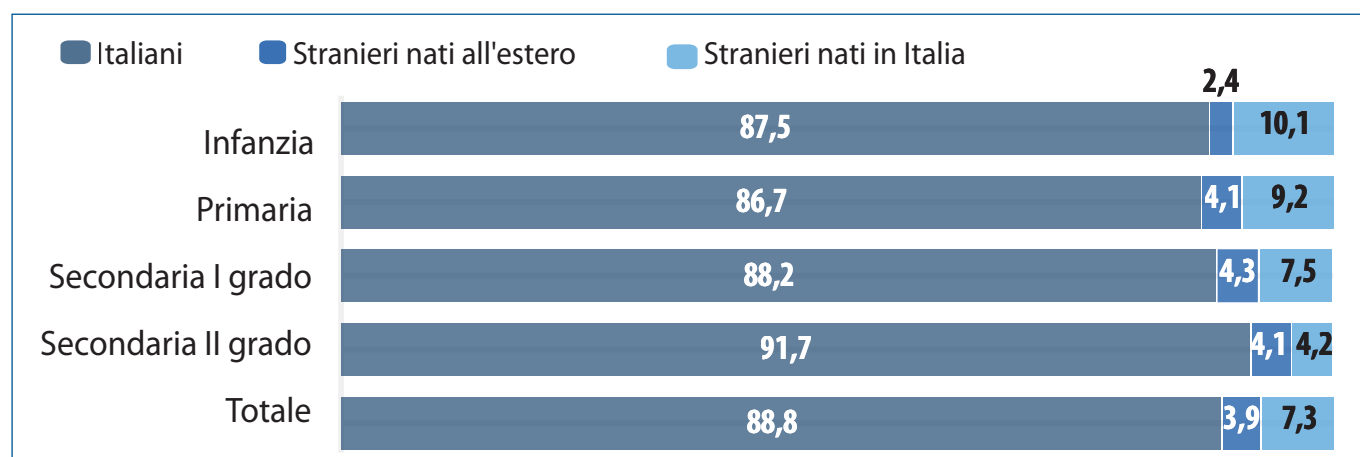
Complessivamente, l'**Europa** è il continente più rappresentato tra gli studenti stranieri (**44,4%**), seguito da Africa (27,2%), Asia (20,3%) e America (8%), con il maggiore incremento annuale registrato tra gli studenti latinoamericani (+7,5%). La maggior parte degli studenti stranieri proviene da Romania, Albania, Marocco, Cina e Ucraina. Gli studenti ucraini arrivati a seguito dell'invasione russa sono sottorappresentati perché molti preferiscono l'istruzione online nella loro lingua madre.

L'incremento annuo più elevato lo hanno registrato, però, gli **alunni stranieri neo-iscritti**, che dai 19.214 del precedente anno sono saliti a **23.376** nel 2022/2023, registrando una crescita del 21,7%. Questi sono per lo più inseriti nelle scuole secondarie (74,5%), dove le difficoltà linguistiche e di integrazione sono maggiori. La scuola svolge un ruolo cruciale nell'aiutare questi studenti, prevenendo ritardi e ostacoli nell'apprendimento, al fine di favorire un inserimento educativo efficace.

Il cammino incompiuto dell'educazione interculturale

Una volta giunti in Italia, i minori stranieri devono confrontarsi con le barriere linguistiche, che non si limitano alla comunicazione quotidiana, ma incidono profondamente sull'acquisizione delle competenze cognitive necessarie per il successo scolastico e professionale. Questo può influenzare negativamente la loro autostima e il loro senso di appartenenza, aumentando il rischio di esclusione sociale e contribuendo al perpetuarsi di un circolo vizioso di marginalizzazione.

ITALIA. Incidenza % degli studenti italiani e stranieri per grado scolastico e nascita (a.s. 2022/2023)



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Mim - Ufficio studi e programmazione

Dal punto di vista normativo, il **Testo unico sull'immigrazione (D.L. 286/1998)** garantisce pari diritto all'istruzione per i minori stranieri, mentre il **D.P.R. n. 394/1999** assicura l'obbligo scolastico senza discriminazioni. L'**educazione interculturale** è inoltre un pilastro delle politiche scolastiche volte a favorire l'integrazione degli alunni stranieri e a contrastare stereotipi e discriminazioni. In questa direzione, le **linee guida del 2022** pongono particolare attenzione all'accoglienza dei neo-arrivati e al plurilinguismo.

In questo contesto, la scuola non è soltanto un luogo di istruzione, ma un **microcosmo** in cui si giocano le dinamiche dell'inclusione e della partecipazione, oltre al primo contatto con la società di accoglienza. Tuttavia, nonostante il tentativo di sviluppare una via italiana alla "scuola interculturale", l'approccio risulta **frammentario e poco integrato nei curricoli scolastici**. La valorizzazione delle **lingue d'origine** è marginale e il sistema scolastico privilegia quasi esclusivamente l'italiano, contribuendo non solo alle difficoltà linguistiche evidenziate dai dati **Invalsi**, ma anche ai **ritardi scolastici**, alle difficoltà nel completamento degli studi e alla maggiore concentrazione degli studenti stranieri negli istituti tecnici e professionali.

L'apprendimento dell'italiano, sebbene fondamentale per l'integrazione, presenta criticità. Molti docenti non distinguono tra le competenze comunicative di base (**BICS**) e le abilità linguistiche necessarie per lo studio (**CALP**), compromettendo il successo scolastico degli studenti migranti.

I **Msna** (minori stranieri non accompagnati) affrontano ostacoli ancora maggiori, nonostante la **Legge Zampa (47/2017)** garantisca loro il diritto allo studio. Spesso inseriti nei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (**CPIA**) e limitati ai corsi di alfabetizzazione di base anziché ai percorsi delle scuole secondarie, hanno così un accesso ridotto alla formazione professionale e incontrano difficoltà nel riconoscimento dei titoli di studio, limitando così le loro opportunità educative e di inserimento nel sistema scolastico.

La dispersione scolastica: il divario tra aspirazioni e risultati

In Italia, la **dispersione scolastica** continua a rappresentare un'emergenza, con impatti gravi sulle opportunità future dei giovani e costi sociali elevati. Sebbene siano stati compiuti alcuni progressi, il fenomeno rimane ampio e complesso. Oggi la dispersione non si limita più all'abbandono scolastico (che ha coinvolto il 10,5% degli iscritti a scuola nel 2023), inteso come il mancato conseguimento del titolo di studio, ma comprende anche la cosiddetta "**dispersione implicita**", che riguarda quegli studenti che, pur diplomandosi, non acquisiscono le competenze necessarie per affrontare la vita professionale e sociale.

Quest'ultima, misurata tramite le prove **Invalsi**, ha raggiunto il **12,9%** nel 2024, con valori più elevati nelle regioni meridionali, a conferma di una persistente difficoltà nel garantire una preparazione scolastica adeguata a tutti i

giovani, in particolare nelle aree più svantaggiate.

Un dato allarmante riguarda gli studenti stranieri. Nel 2023, il **26,8% dei giovani stranieri** tra i 18 e i 24 anni ha abbandonato la scuola senza conseguire il diploma, un tasso significativamente più alto rispetto al 9,0% degli italiani. Il fenomeno è più acuto tra i giovani immigrati che arrivano in Italia dopo i 9 anni, un gruppo particolarmente vulnerabile per le difficoltà nell'inserimento scolastico e nell'apprendimento della lingua. Tuttavia, tra gli "**early leavers**" (**Elet**), i giovani stranieri mostrano un dato positivo: il tasso di occupazione per questo gruppo è del **57,1%**, superiore al 41,2% dei coetanei italiani. Inoltre, tra i giovani stranieri tra i 18 e i 24 anni che hanno ottenuto un diploma o una qualifica, il tasso di occupazione sale al **61,3%**, superando di 4,2 punti percentuali quello degli italiani.

Un altro fenomeno preoccupante è l'alto numero di **Neet** (*Not in Education, Employment or Training*), giovani che non sono impegnati in attività educative né lavorative. Il **29,6% dei giovani stranieri** tra i 18 e i 29 anni è **Neet**, rispetto al 19,4% dei coetanei italiani. Le cause principali di questo fenomeno includono il basso tasso di accesso all'università tra gli studenti stranieri, un aspetto che non viene sempre compensato da un adeguato ingresso nel mercato del lavoro regolare. Tra i diplomati stranieri dell'a.s. 2021/2022, solo il **38,5% ha proseguito** gli studi all'università l'anno successivo, rispetto al 52,1% della media nazionale.

Le famiglie hanno un ruolo fondamentale nel supporto motivazionale e nel fornire le risorse economiche necessarie agli studenti stranieri. Tuttavia, nonostante le università rappresentino una potenziale via di mobilità sociale ed emancipazione, gli studenti stranieri affrontano numerosi ostacoli nell'accesso, tra cui barriere linguistiche, culturali, economiche e discriminazioni. Nonostante queste difficoltà, manifestano forti aspirazioni accademiche, ma il divario tra queste e i risultati ottenuti rimane significativo, evidenziando la necessità di interventi mirati per supportarli nel percorso educativo e professionale.

Un caso particolarmente critico riguarda i **minori rom**. Secondo un rapporto **ECRI** del 2024, in Italia solo il **30%** dei bambini rom frequenta la scuola dell'infanzia (contro il 98% della popolazione generale) e solo il **26%** dei giovani rom tra i 20 e i 24 anni ha completato l'istruzione secondaria superiore (contro l'83% degli altri). La frequenza scolastica è irregolare, soprattutto nei campi rom, dove i tassi di abbandono sono molto alti.

Le difficoltà educative dei rom sono il risultato di una lunga storia di discriminazione e di politiche pubbliche che hanno spesso perpetuato l'esclusione anziché promuovere l'integrazione, confinandoli nei campi e ostacolando il loro successo scolastico.

Le nuove generazioni nate in Italia tra esclusione normativa e protagonismo sociale

Uno degli aspetti più critici è, tuttavia, la condizione di incertezza giuridica e identitaria dei **figli di immigrati nati in Italia**, che evidenzia l'urgenza di una riforma normativa.

In questo contesto, il **referendum dell'8-9 giugno 2025**, che propone di ridurre da 10 a 5 anni il requisito di residenza per la cittadinanza italiana, rappresenta solo un primo passo verso un'inclusione più strutturata. Per un reale cambiamento, servono politiche mirate e una *governance* multilivello.

Secondo le stime dell'Istat, all'inizio del 2024 erano oltre 1,9 milioni i residenti italiani con *background* migratorio, ovvero 1 italiano ogni 30, di cui l'85% (ovvero più di 1,6 milioni) di origine non Ue. In particolare, i minorenni di origine straniera sono circa **1,3 milioni** (il 13% di tutti gli infra18enni in Italia), dei quali oltre 1 milione ha (ancora) la cittadinanza straniera.

Negli ultimi cinque anni, nonostante i **record di acquisizioni della cittadinanza italiana** registrati nel 2022 e nel 2023 (con quasi **214.000 acquisizioni** in ciascuno dei due anni), i minorenni che hanno ottenuto la cittadinanza sono stati complessivamente 295.000, con una media di circa **59.000** casi all'anno.

È facile rendersi conto che, a prescindere dal numero complessivo di acquisizioni di cittadinanza italiana riconosciute (numero che, anche nel medio periodo, non è effettivamente tra i più esigui in Ue), l'attuale normativa penalizza soprattutto i minori e i giovani con *background* migratorio, moltissimi dei quali restano stranieri anche ben oltre il raggiungimento della maggiore età, nonostante siano nati in Italia o vi siano arrivati in tenera età e vi siano in ogni caso cresciuti con continuità.

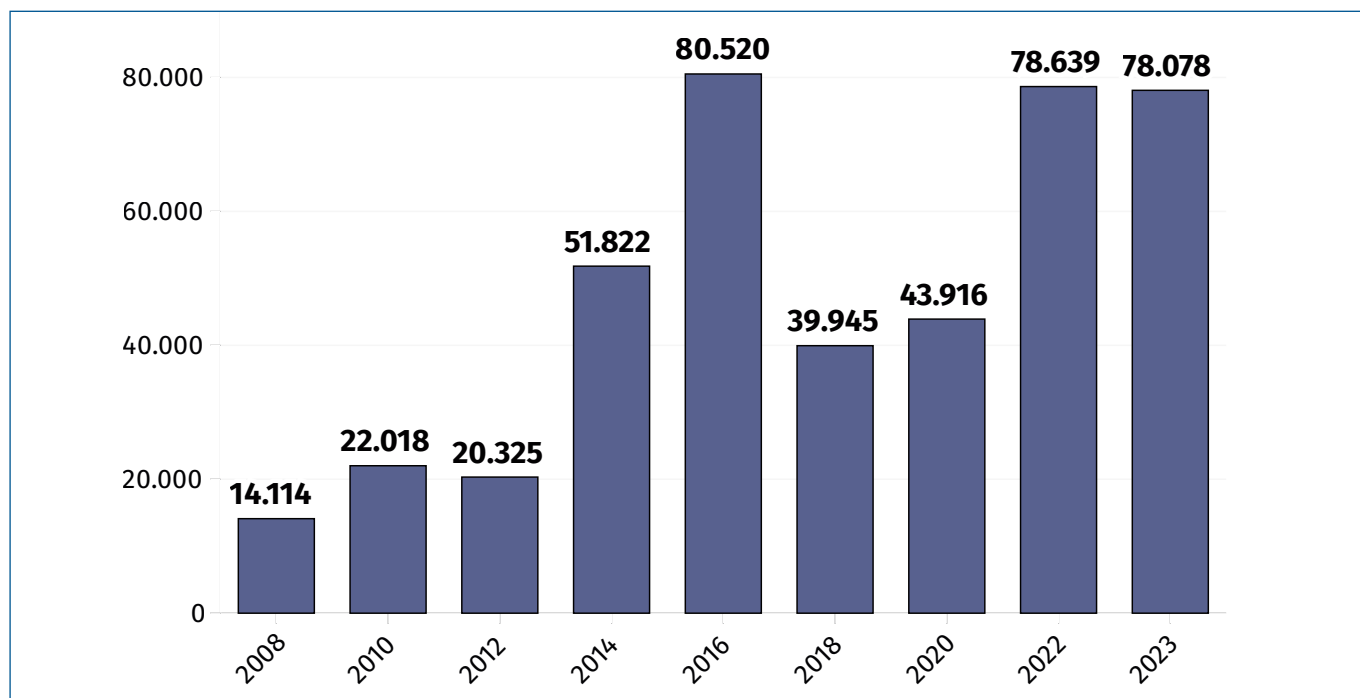
Lo dimostra, tra l'altro, l'impressionante incidenza di nati in Italia (2 ogni 3) osservata tra gli alunni di cittadinanza

(ancora) straniera iscritti nelle scuole di ogni ordine e grado nell'a.s. 2022/2023.

In questo quadro, è interessante mettere in luce una serie di importanti connotazioni oggettive e soggettive della questione.

Sul **piano oggettivo**, una normativa così escludente verso i giovani di origine straniera, addirittura peggiorativa rispetto alla precedente del 1912 (la quale prevedeva che la naturalizzazione potesse avvenire dopo 5 anni di residenza legale: periodo al quale l'attuale proposta referendaria intende riportare la legge attuale, che lo ha innalzato a 10 anni) si inserisce coerentemente in un più ampio contesto di impedimento *strutturale* alla partecipazione civile, sociale e politica (*political opportunity structure*) degli immigrati e delle persone con *background* migratorio in Italia. Negando loro la possibilità di esercitare in pienezza i diritti di cittadinanza, in qualità di legittimi membri della comunità nazionale, queste rigide strutture politiche e giuridico-normative estromettono gli immigrati, e in particolare le nuove generazioni, da un protagonismo diretto nel dibattito pubblico e politico. Il che stride con le loro biografie e condizioni socio-culturali, qualitativamente differenti rispetto a quelle dei loro genitori (padroneggiano molto meglio la lingua italiana, il panorama culturale e la conoscenza del contesto) e del tutto analoghe a quelle dei loro coetanei italiani "di ceppo" (con i quali, avendo avuto percorsi di crescita e formazione simili, condividono le stesse aspirazioni di riuscita sociale e affermazione professionale): ne consegue che essi avvertono esigenze e rivendicazioni specifiche, soprattutto di non discriminazione

ITALIA. Minori* nuovi cittadini italiani: serie storica 2008-2023



* sotto i 19 anni

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

al momento dell'ingresso nel mondo del lavoro e di riconoscimento e partecipazione attiva alla vita sociale, che promuovono mediante forme associative, reti e coordinamenti anche a carattere nazionale. Mediante queste forme "non convenzionali" di attivismo politico, i giovani con *background* migratorio si presentano sempre più consistentemente come interlocutori riconosciuti dalle istituzioni e dagli attori civili, esplicitando con coraggio le proprie multi-appartenenze culturali e identitarie: italiani neri, italiani musulmani, figli di immigrati e al tempo stesso membri a tutti gli effetti della collettività nazionale italiana.

Cittadinanza e identità nelle nuove generazioni

Ma accanto a questa battaglia di civiltà per il loro pieno riconoscimento, occorre considerare anche alcuni importanti **aspetti soggettivi** connessi al senso di appartenenza multiplo delle nuove generazioni e al significato che esse conferiscono alla stessa cittadinanza.

Una recente indagine Istat condotta su un campione di ragazze e ragazzi, italiani e stranieri, tra gli 11 e i 19 anni d'età, che si focalizza in maniera particolare su quelli con *background* migratorio (*Bambini e ragazzi: comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri*, 2023) rileva che, di essi, il 6% ha una doppia cittadinanza e oltre l'83,3% si sente non solo italiano, ma anche dell'altra nazionalità. In particolare, l'80,3% di quelli stranieri residenti in Italia **si sente "anche italiano"**, sebbene non lo sia giuridicamente, e la percentuale si alza per quanti, tra loro, sono nati in Italia (85,2%), mentre cala (circa il 62%) tra coloro che vi sono invece giunti dopo gli 11 anni d'età. I romeni conoscono la quota più elevata di chi si sente "anche italiano" (quasi il 90%), mentre i cinesi – complice l'impossibilità giuridica di detenere una doppia cittadinanza – la più bassa (47,1%), cui corrisponde la quota più consistente di quelli che decisamente non vogliono diventare italiani (28%, contro una media generale per gli stranieri del 12%). E se tra gli italiani **la parola "cittadinanza"** fa pensare soprattutto a "comunità" (30,1% dei casi), tra gli stranieri questa associazione prevale solo per il 17,4% di loro e viene preferita l'associazione con "diritti" (30,2%, contro il 24,7% tra gli italiani), mentre per entrambi il secondo binomio più quotato è quello "cittadinanza-appartenenza" (29-30%). Del resto, quanto al **significato attribuito all'"essere italiano"**, il 45,7% degli stranieri indica l'essere "nato in Italia" (contro il 54,0% degli italiani), seguito nell'ordine – per entrambi – dal "rispettare le leggi e le tradizioni italiane", dall'"avere la cittadinanza italiana", dal "parlare la lingua italiana" e solo in quinto luogo dal "*sentirsi italiano*". In effetti, solo il 57% dei ragazzi stranieri si sente "molto, moltissimo o interamente italiano" (contro il 77,1% degli italiani), mentre il 7,2% di essi si sente italiano "poco, pochissimo o per niente" (tra gli italiani il 3,8%). Non stupisce, quindi, che appena il 45% di tutti questi giovani dica che, da grande, vorrebbe vivere in Italia (41,0% le sole ragazze), a fronte del 34% che vorrebbe vivere all'estero (38,4% tra i soli stranieri, che per un altro 30% vorrebbero vivere in un Paese diverso sia dall'Italia sia da quello d'origine della propria famiglia).

Questi differenti, e per certi versi sorprendenti, orientamenti soggiacciono spesso anche a **conflitti identitari**, reali o latenti, che possono insorgere tra i giovani di origine straniera, soprattutto in età adolescenziale. Per loro, infatti, l'appartenenza a due patrimoni culturali e identitari differenti si presenta nei termini di una difficile scelta di campo: accettare quello del Paese d'origine della famiglia (di cui magari hanno la cittadinanza ma solo una conoscenza indiretta) o optare per quello del Paese di accogliimento, l'Italia (in cui sono cresciuti, hanno la cerchia amicale e affettiva più forte, si sentono parte integrante ma di cui non hanno ricevuto la cittadinanza). Nel primo caso, si può innescare un conflitto con la società ospitante, nel secondo caso uno con la famiglia d'origine. Entrambe le opzioni possono implicare comunque un prezzo alto da pagare.

La sfida dell'integrazione dei giovani di origine straniera passa, oggi, soprattutto attraverso queste istanze e dalla capacità collettiva di accompagnare con saggezza e lungimiranza questi processi cruciali, da cui dipende la vita e il futuro delle nostre società complesse.

Conclusioni

L'analisi dei minori stranieri in Italia evidenzia una realtà complessa, in cui fragilità e resilienza, esclusione e innovazione si intrecciano. Per comprenderla appieno, è necessario un approccio interdisciplinare che integri le prospettive demografiche, sociologiche e culturali.

Il radicamento delle famiglie migranti indica un passaggio verso insediamenti stabili, ma comporta nuove sfide, come la concentrazione geografica in alcune aree del Paese che esercita una pressione sui sistemi educativi e sociali. La pluralità delle cittadinanze rappresenta una risorsa culturale, ma richiede strategie per gestire le diversità linguistiche, religiose e valoriali, con la scuola che gioca un ruolo cruciale nell'integrazione.

Le nuove generazioni vivono una dualità culturale che può portare ad alienazione – se non trovano riconoscimento e spazi di espressione –, ma anche a un potenziale trasformativo: i giovani migranti possono diventare **"mediatori culturali"** e protagonisti nel definire le narrazioni sull'integrazione. La loro presenza sollecita una revisione delle politiche culturali italiane, contribuendo a una società più inclusiva e plurale. Attraverso il coinvolgimento in scuole, sport, attività sociali e attivismo politico, i giovani migranti arricchiscono il panorama culturale, promuovendo **una mentalità più tollerante**.

L'Italia ha l'opportunità di fare della diversità un motore di innovazione sociale, ma è essenziale superare le barriere sistemiche e culturali che ostacolano l'inclusione. Politiche lungimiranti, fondate sul rispetto dei diritti dei minori, sono necessarie per costruire cittadini consapevoli. Le nuove generazioni di minori stranieri non solo contribuiranno all'integrazione, ma possono anche essere catalizzatori di un cambiamento culturale che ridefinisce l'identità nazionale. Investire nel loro futuro è un'opportunità per costruire una società più aperta e capace di affrontare le sfide globali con una visione più ricca e condivisa.